

LA « MASCHERA » DI CHARLOT

Nel 1913 Chaplin ha già creato il personaggio di Charlot, ma non è ancora libero di esprimere in esso ciò che vuole, rimane soggetto al ritmo di produzione intenso ed esasperato di Mack Sennet e della sua casa (la Keystone); il suo compito per ora è solo quello di far ridere, il che nel frattempo gli dà modo di studiare le sfumature del suo personaggio, le movenze, gli abiti, in modo da rendersene completamente padrone. Col passaggio all'Essenay e più ancora alla Mutual, Chaplin ottiene completa libertà di azione, e la sua vera arte, quella che unisce il comico al tragico, che diverte, comunica ed accusa, ha così modo di manifestarsi. Per giungervi ha dovuto portare su di uno stesso piano e poi fondere due mondi che sono ben lontani fra loro: il mondo della realtà e quello dei suoi ideali, dei valori spirituali in genere. Chaplin carica la realtà, la deforma senza però allontanarsene, e contemporaneamente forza, anzi meglio concretizza i valori ideali di onestà e di purezza portando questi due piani in un medesimo mondo extra temporale, pregno di verità e di significati universali da il personaggio Charlot, che talvolta sembra oscillare tra il carattere e il simbolo, lancia le sue accuse.

Il fine di Chaplin, che storicamente è un moralista e un anarchico che discende dall'umanesimo vittoriano, è infatti l'annullamento e la distruzione dei miti che falsano il rapporto tra l'uomo e il mondo in cui vive; e così al mito del benessere contrappone *Vita da cani*, *La febbre dell'oro* e *Tempi moderni*, al mito della solidarietà tra le classi *Luci della città*, a quello del moralismo puritano *Il pellegrino*, a quello della beneficenza ipocrita *Il monello*, a quello della disperazione esistenziale *Luci della ribalta*.

Chaplin ottiene questa liberazione dagli equivoci della tradizione conservatrice attraverso la parodia e la satira; in sostanza la raggiunge mediante la comicità, che in quanto mezzo espressivo violento e primitivo libera lo spettatore dalle proprie sovrastrutture e lo rende atto ad accogliere ogni sollecitazione ideologica. La novità e la bravura di Chaplin è stata quella di adattare la satira al cinema riprendendo dalle sue prime esperienze teatrali l'uso del mimo, che nel simbolo stilizzato racchiude e forza il gesto in una concretezza psicofisiologica, ma che soprattutto permette alla sua tragedia di giungere alle profondità più pudiche e dolenti.

Dal processo dialettico di un contrasto tra valore incarnato e realtà concrete, tra Charlot e il mondo, ogni gesto attinge la potenza comica e la risonanza di un discorso ideologico e morale: Chaplin controlla e domina le reazioni dello spettatore suscitando l'impressione dolorosa all'interno dell'emozione comica, riproducendo sullo schermo la complessa alchimia sentimentale della vita umana. Il tema centrale di tutta l'opera di Chaplin è quindi un messaggio umanistico e positivo: l'affermazione della dignità dell'uomo in difesa della quale il debole Charlot si batte con spasmodica energia.